

Graus Edizioni
domenica, 26 novembre 2023

Graus Edizioni
domenica, 26 novembre 2023

Graus Edizioni

26/11/2023	Avvenire Pagina 24	<i>GIUSEPPE MUOLO</i>	3
<hr/>			
25/11/2023	LaC News 24		6
<hr/>			
Femminicidi, l'avvocato Calabretta: «Difficile attribuirli a raptus di follia, spesso sono l'ultimo atto di una serie di violenze»			

TRAGEDIA

«Femminicidi, orfani da salvare Per loro gli aiuti non bastano»

GIUSEPPE MUOLO

Roberta Beolchi, associazione Edela: in Italia ci sono 2.500 minori rimasti, di fatto, senza genitori che hanno bisogno di sostegno totale. In Italia viene uccisa una donna ogni 72 ore. E quasi sempre i figli non perdono solo la mamma ma entrambi i genitori. Perché spesso, troppo spesso, l'autore del delitto è il marito o compagno, che a volte si suicida o finisce giustamente in carcere. La drammatica vicenda di Rivoli, di pochi giorni fa, lo dimostra amaramente. La donna assassinata dal marito aveva una bambina di 3 anni, rimasta improvvisamente priva di entrambi i genitori. Destinata quindi a un futuro incerto, da ogni punto di vista. Affettivo, psicologico ed economico.

E come lei, di figli rimasti soli dopo le tragedie famigliari, ce ne sono tanti. Storie che però rimangono nell'ombra. Spesso addirittura vengono dimenticate, come fa notare Roberta Beolchi, presidente di Edela, associazione non profit che opera su tutto il territorio nazionale a tutela e sostegno degli orfani di femminicidio e delle famiglie affidatarie.

«Ho deciso di aprire questa associazione apprendendo le notizie dei femminicidi - racconta la presidente - e accorgendomi di come la comunicazione non si soffermasse abbastanza sulle conseguenze di queste storie. Il novanta per cento delle vittime sono donne madri. Il futuro dei tanti orfani è un problema che non può essere ignorato».

Roberta Beolchi lavora come interior designer in ambito internazionale. Non è dunque un tecnico del settore. Ma il desiderio di donare una speranza ai figli sprofondati di colpo nella solitudine, le ha dato la forza di approfondire il fenomeno. Ha iniziato a parlare con esperti, in particolar modo con legali, psicologi e criminologi. E si è imbattuta in un panorama difficile e intricato, dove gli orfani non sono sufficientemente tutelati.

Nemmeno dallo Stato.

«Eppure - racconta la presidente di Edela - l'Italia è il primo Paese ad aver scritto una legge in favore degli orfani di femminicidio, la n. 4 del 2018. Ma purtroppo non è efficace. Innanzitutto, perché i soldi che dovevano essere stanziati sono stati bloccati per due anni a causa della mancanza dei decreti attuativi. In secondo luogo, perché non riguarda tutti gli orfani, ma solo i minori.

E infine perché l'erogazione prevista (all'incirca 300 euro mensili a bambino) è bassa e quindi non può essere considerata un vero atto di tutela. Per ottenerla, inoltre, è necessario pagare delle spese legali che il più delle volte superano la cifra stessa. Le famiglie affidatarie - sottolinea Beolchi - ormai non intraprendono più nemmeno l'iter burocratico».

Un altro aspetto problematico riguarda le dimensioni del triste fenomeno. Non esiste ancora un albo



Avvenire

Graus Edizioni

nazionale degli orfani di femminicidio. «I dati Istat parlano di più di 2.500 bambini e ragazzi, ma i numeri crescono costantemente. E sono difficili da monitorare senza un registro ufficiale », fa notare la presidente di Edela.

In questo scenario si colloca l'attività dell'associazione, che viene aiutata economicamente da una rete di benefattori e in primo luogo da Feminin Pluriel Italia, network internazionale tutto al femminile, fondato a Roma nel 2015 dall'avvocato Diana Palomba.

«Interveniamo in primis sulle necessità economiche quotidiane, ma cerchiamo anche di assicurare ai ragazzi e a chi si prende cura di loro, un'assistenza psicologica fissa. Attualmente seguiamo 260 orfani. Ci affianchiamo famiglia per famiglia, caso per caso. Guardiamo le effettive necessità di ciascuno. Questa è la nostra metodologia», sottolinea Roberta Beolchi.

«La missione di Edela però non si ferma solo a questo, - specifica la presidente -. Vogliamo offrire un futuro concreto a questi ragazzi, donando loro le ali della libertà attraverso la cultura. Per questo cerchiamo di farli diplomare in scuole private, in modo che recuperino gli anni scolastici che hanno perso dopo il trauma. In questa maniera i ragazzi possono accedere all'università e al mondo del lavoro, conquistando una progressiva indipendenza ».

Tra le tante storie che meritano di essere raccontate c'è quella di Carmine Ammirati, primo orfano di femminicidio ad aver scritto un libro, *Là dove inizia l'orizzonte* (Graus Edizioni, 2020).

«Carmine dopo la morte della madre si era chiuso in camera, abbandonando tutto, compresa la scuola - racconta Roberta -.

Grazie a Edela è riuscito a laurearsi in ingegneria elettronica e di recente si è anche sposato, ritornando a credere nuovamente nell'amore».

Il giovane è stato anche testimonial alla cerimonia di consegna del Premio che l'associazione ha istituito per accendere sempre di più i riflettori sulle vicende che coinvolgono loro malgrado bambini e ragazzi. Riconoscimento giunto quest'anno alla sua seconda edizione e svoltosi nella Sala d'Onore del Coni con la partecipazione, tra gli altri, della scrittrice Dacia Maraini, del presidente della Figc Gabriele Gravina e di Federica Cappelletti Rossi, presidente della Divisione di Calcio Femminile e moglie di Paolo Rossi.

Edela però guarda già al futuro, ai prossimi obiettivi da realizzare. « È necessario sensibilizzare maggiormente anche il mondo della politica e le istituzioni - sottolinea Roberta Beolchi-. Vorrei incontrare la presidente del Consiglio Giorgia Meloni e rivolgermi a lei come donna, ma soprattutto come madre. Affinché possa ascoltarci e aiutarci istituzionalmente a dare una svolta. Riteniamo che la legge vada rivista, ampliata e migliorata. Trecento euro mensili non bastano, ne servirebbero almeno mille per assicurare agli orfani e alle famiglie affidatarie una vita dignitosa. Sono convinta che la presidente Meloni saprà ascoltare le nostre esigenze ».

La strada da percorrere è tracciata. E anche la meta a cui aspirare: «Il mio desiderio più grande è

Avvenire

Graus Edizioni

quello di chiudere l'associazione - afferma Beolchi -. Significherebbe aver risolto definitivamente il problema».

RIPRODUZIONE RISERVATA Una manifestazione contro la violenza di genere.

Femminicidi, l'avvocato Calabretta: «Difficile attribuirli a raptus di follia, spesso sono l'ultimo atto di una serie di violenze»

Secondo il docente universitario ed esperto di cronaca nera, anche i più piccoli segnali d'allarme non vanno ignorati: «Prima di uccidere, la pericolosità di questi uomini si manifesta con atteggiamenti inequivocabili». Fondamentale la prevenzione: «Dev'essere la parola d'ordine di Stato, famiglia e scuola» Cresce e non si arresta il numero dei femminicidi in Italia: il brutale assassinio di Giulia Cecchettin ha smosso le coscienze di politica e opinione pubblica. Sul tema, Cataldo Calabretta, avvocato e docente universitario, esperto di cronaca nera e giudiziaria, ha scritto a quattro mani con Vittoriana Abate, giornalista di Porta a Porta, il saggio "Il ragionevole sospetto", dubbi e misteri nei casi più controversi della cronaca nera italiana e "Sulla pelle e nel cuore" (Graus Editore), un libro interamente dedicato alla piaga dei femminicidi. « Sono ancora troppi i casi nei quali uomini evidentemente violenti non sono allontanati - spiega Calabretta -. Il divieto di avvicinamento o l'obbligo di residenza per gli uomini violenti, così come il braccialetto elettronico, sono strumenti potenzialmente efficaci se utilizzati in maniera corretta. Già il Codice rosso (l'insieme di misure di difesa e prevenzione approvate nel 2019) ha reso reato la violazione di queste misure. È indispensabile riconoscere la pericolosità di questi uomini. Gelosia, ferite narcisistiche che non si rimarginano, desiderio di prevaricazione prima e di vendetta dopo la fine di una relazione rendono l'idea di quello che scatta nelle menti di alcuni uomini. Difficile attribuire ad un raptus di follia improvvisa la causa dell'omicidio della donna, nella maggior parte dei casi l'omicidio è l'ultima, inqualificabile, azione di un disegno criminale. Quello che accomuna le tragiche storie di femminicidio è proprio l'iter criminoso: la donna che soccombe in un vortice malsano di violenza, in cui viene trascinata. Uccisa da chi dovrebbe rappresentare per lei un sostegno, una protezione». di Luana Costa Insomma, i segnali d'allarme, anche quelli più piccoli, non vanno ignorati. Ne è convinto Calabretta, che ritiene fondamentale non sottovalutarli: «La teoria del raptus omicida è fallace in questa particolare fattispecie; perché prima di uccidere la propria partner o ex partner passa del tempo in cui la violenza si manifesta con atteggiamenti spesso inequivocabili. Che preludono, purtroppo, in tantissimi casi al dramma finale. Il fenomeno, tuttavia, è trasversale, non ha etnia, non si consuma in ceti sociali e culturali specifici, non ha margini di classificazione legati all'età di chi commette l'omicidio. L'elemento scatenante c'è: l'uomo non accetta che una donna, quella che considerano "la propria donna", sia libera ». Cruciale dunque la prevenzione che deve diventare «la parola d'ordine, con Stato, famiglia e scuola che devono intervenire in maniera incisiva». Riconoscere in tempo i segnali di una relazione che da tossica che può diventare mortale, può salvare la vita. « Serve una maggiore formazione per tutte le categorie interessate - continua



Secondo il docente universitario ed esperto di cronaca nera, anche i più piccoli segnali d'allarme non vanno ignorati: «Prima di uccidere, la pericolosità di questi uomini si manifesta con atteggiamenti inequivocabili». Fondamentale la prevenzione: «Dev'essere la parola d'ordine di Stato, famiglia e scuola» Cresce e non si arresta il numero dei femminicidi in Italia: il brutale assassinio di Giulia Cecchettin ha smosso le coscienze di politica e opinione pubblica. Sul tema, Cataldo Calabretta, avvocato e docente universitario, esperto di cronaca nera e giudiziaria, ha scritto a quattro mani con Vittoriana Abate, giornalista di Porta a Porta, il saggio "Il ragionevole sospetto", dubbi e misteri nei casi più controversi della cronaca nera italiana e "Sulla pelle e nel cuore" (Graus Editore), un libro interamente dedicato alla piaga dei femminicidi. « Sono ancora troppi i casi nei quali uomini evidentemente violenti non sono allontanati - spiega Calabretta -. Il divieto di avvicinamento o l'obbligo di residenza per gli uomini violenti, così come il braccialetto elettronico, sono strumenti potenzialmente efficaci se utilizzati in maniera corretta. Già il Codice rosso (l'insieme di misure di difesa e prevenzione approvate nel 2019) ha reso reato la violazione di queste misure. È indispensabile riconoscere la pericolosità di questi uomini. Gelosia, ferite narcisistiche che non si rimarginano, desiderio di prevaricazione prima e di vendetta dopo la fine di una relazione rendono l'idea di quello che scatta nelle menti di alcuni uomini. Difficile attribuire ad un raptus di follia improvvisa la causa dell'omicidio della donna, nella maggior parte dei casi l'omicidio è l'ultima, inqualificabile, azione di un disegno criminale. Quello che accomuna le tragiche storie di femminicidio è proprio l'iter criminoso: la donna che soccombe in un vortice malsano di violenza, in cui viene trascinata. Uccisa da chi dovrebbe rappresentare per lei un sostegno, una protezione». di Luana Costa Insomma, i segnali d'allarme, anche quelli più piccoli,

Calabretta -, dai magistrati alle forze di polizia ma anche per giornalisti, avvocati, assistenti sociali. Ricordo che la Corte europea dei diritti dell'uomo ha ammonito l'Italia perché giudici e inquirenti troppo spesso valutano male o non valutano il rischio». L'assassinio di Giulia Cecchettin ha scosso il Paese e sta alimentando un dibattito serrato sulla sopravvivenza di una cultura patriarcale di fondo come causa del fenomeno. «Germania e Olanda sul campo dei diritti e della parità di genere sono tra i Paesi capofila. Eppure - conclude Calabretta - proprio lì i casi di femminicidio sono tantissimi. Aumentare il senso di colpevolezza degli uomini non servirà a risolvere il problema. Ma i maschi non possono nemmeno far finta di nulla. Ribadisco: famiglia e genitori possono fare tantissimo ».